



Abbiamo rivolto alcune domande a Mons. Lovignana in merito alla sua partecipazione al Convegno di Firenze. In questo Speciale trovate anche gli interventi degli altri delegati.

L'intervista - Mons. Franco Lovignana fa un bilancio del Convegno

Il metodo sinodale

L'intervento del Papa ha proposto alcuni dei temi forti del pontificato di Francesco. In cosa le parole del Papa sono state fatte proprie dal convegno?

Penso che le indicazioni che il Papa ci ha offerto in apertura del Convegno sono state raccolte perché erano estremamente puntuali. Il Papa ci ha esortato a non disegnare un umanesimo astratto. Una certa idea di uomo, ma piuttosto a pensare un umanesimo cristiano concreto che deriva direttamente dall'umanità di Gesù Cristo. E ci ha ripresentato, a partire dall'inno ai Filippesi, quelli che sono i sentimenti di Gesù e da lì noi siamo ripartiti. Tre elementi di umanesimo cristiano, non da proclamare quanto piuttosto da interiorizzare e far diventare vita. Anche questo mi è sembrato interessante per un Convegno indirizzato a trovare buone prassi di umanità già presenti nelle nostre comunità. Il primo tratto che il Papa ha delineato è quello dell'umiltà e lo ha fatto con questa citazione "ciascuno di voi con tutta umiltà consideri gli altri superiore a sé stessi". Ho trovato interessante il commento del Papa quando ha detto che la Chiesa deve perseguire la gloria di Dio. Nella tradizione cristiana l'umiltà è innanzitutto questo. Dinanzi a Dio. Non è semplicemente un atteggiamento orizzontale. Noi possiamo dire che la gloria di Dio è l'uomo vivente come hanno indicato i Padri e, dunque, tutto quello che la Chiesa fa per mettersi in contatto con i fratelli e le sorelle in umanità evidentemente può essere indirizzato alla gloria di Dio. Il secondo tratto è quello del disinteresse. Ancora una citazione di San Paolo "ciascuno non cerchi l'interesse proprio ma anche quello degli altri". E anche qui uno splendido il commento. Che cosa vuol dire cercare l'interesse dell'altro? Il Papa non ha messo l'accento sul negativo e lo ha definito così "cercare la fe-

licità di chi ci sta accanto. Cristiano è un uomo nuovo se non è narcisista e autoreferenziale", cioè se non è chiuso su sé stesso, alla pura ricerca di sé. Il terzo tratto è quello della beatitudine. E qui il Papa ci ha richiamato ancora una volta un tema che gli è davvero caro, quello della gioia. Il cristiano non può non essere un uomo nella gioia, non può non portare gioia. Ma qual è la strada della gioia che il Cristiano vive? Il percorso è quello delle beatitudini. Un testo bellissimo che il Papa ha così commentato: «anche nei poveri, anche in coloro che vivono la piccolezza del mondo si può a volte riconoscere questa beatitudine che è quella di chi riconosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio

due immagini della storia del Cristianesimo, della teologia, ma al di là della terminologia il pelagianesimo è davvero una tentazione in cui rischiamo di cadere e cioè l'aver troppa fiducia nelle nostre strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni che, come diceva il Papa, a volte sono proprio perfette perché astratte e cioè non tengono conto della realtà della vita. E tante volte ci scontriamo anche nei nostri progetti pastorali con dei risultati che non sono proporzionati all'investimento fatto e, forse, proprio per questo motivo. L'invito invece è a fidarsi di più dello Spirito, e soprattutto di incarnare il Vangelo nella vita quotidiana della persona, della famiglia, della comunità.

ma deve essere portata alla realtà, alla vita. Se questo non avviene si tradisce la caratteristica di fondo del cristianesimo che è l'incarnazione. Dio si è fatto carne. Il Verbo, la Parola, si è fatta carne. E questo deve continuare nella Chiesa, nella nostra vita. Ci abbiamo ragionato nel gruppo di lavoro in cui ero inserito. A un certo punto ho fatto questa osservazione: alcuni continuavano a dire "la Chiesa dovrebbe, la Chiesa dovrebbe". Io ho chiesto al facilitatore di poter fare una piccola domanda. Ma la Chiesa non siamo noi? Eravamo un Vescovo, un sacerdote, tanti laici. Se noi siamo la Chiesa non possiamo dire "la Chiesa dovrebbe", ma "noi come Chiesa dobbiamo". Questo è importan-

anzitutto bisogna farsi abitare per abitare, farsi abitare da Cristo. Non nel nostro gruppo più grande - i gruppi erano suddivisi in 500, 100 e 10 persone - ma in quello del trasfigurare i giovani hanno manifestato la richiesta di cammini di fede in cui ci fossero anche esperienze di preghiera. Un grande bisogno di interiorità. Dunque ecco la sottolineatura del farsi abitare da Cristo per abitare non tanto dei luoghi o degli ambiti, quanto delle relazioni. E per dirlo hanno utilizzato alcuni verbi: ascoltare con la richiesta di aumentare i luoghi di ascolto all'interno della comunità cristiana. Lasciare spazio all'altro che vuol dire dare fiducia alle altre persone, ma anche fisicamente dare spazio alla loro esperienza e alla loro presenza. E, infine, accogliere tutti, soprattutto le fragilità. E' evidente che in questo particolare momento storico si faceva riferimento soprattutto di chi chiede ospitalità nel nostro paese venendo dalla miseria, dai luoghi di guerra, però i gruppi hanno anche sottolineato tutte le altre accoglienze, a partire dai giovani fino agli anziani, a coloro che vivono la sofferenza della solitudine, dell'abbandono, anche della malattia psichica. E poi accompagnare. L'accoglienza non può ridursi semplicemente al momento dell'emergenza, del bisogno, ma deve innescare un processo di vicinanza, di prossimità, e dunque di accompagnamento. Addirittura qualche gruppo ha suggerito di un fare alleanza, cioè l'accoglienza che diventa alleanza fra persone che si accolgono reciprocamente e tutto questo ha portato a due luoghi particolari: la parrocchia da rivitalizzare e la politica.

Quali tracce operative per la nostra Diocesi?

Mi limiterei a due osservazioni più di metodo che di contenuto. Abbiamo iniziato i lavori di gruppo por-

tando ciascuno di noi le esperienze positive. E questa è stata una cosa bellissima perché ci ha fatto vedere che la Chiesa italiana è tutt'altro che in ritirata. E' una Chiesa attiva e presente, magari non sempre è capace di far vedere quello che fa, ma forse non è neanche questo l'obiettivo. Un primo aspetto da evidenziare è imparare a guardare anche il bello e il positivo che c'è dentro alla nostra Chiesa. Il secondo è quello della sinodalità. La bellezza di trovarsi intorno a questi tavoli di 10 persone dove poteva esserci un Vescovo, dei sacerdoti, dei religiosi, dei laici impegnati nelle forme più diverse dal Sud al Nord dell'Italia. E' un po' il metodo che utilizziamo nel Consiglio pastorale diocesano, ma dovrebbe diventare prassi all'interno di tutte le comunità, di tutte le aggregazioni ecclesiali. In fondo è quel discernimento comunitario di cui in passato tanto si è parlato nei documenti della Chiesa italiana, ma che forse non si è ancora tradotto nella prassi della Chiesa

Come proseguirà il lavoro dei delegati?

Innanzitutto ci sarà un primo momento, il 1° dicembre, in occasione della riunione del Consiglio pastorale diocesano in cui i delegati che hanno avuto un accompagnamento da parte del Consiglio - perché non dimentichiamo che il Consiglio ha dedicato ben tre sessioni in preparazione a Firenze - restituiranno quanto raccolto dall'esperienza di Firenze. E poi pensiamo che il Consiglio debba dedicare ancora una sessione ad approfondire i temi, dunque proprio le sintesi dei gruppi e quello che emerge come indicazione per il futuro dal Convegno. Forse in quell'ambito, insieme a i delegati il Consiglio, potrebbe elaborare delle schede, delle tracce sulle cinque vie da inviare a tutti i Consigli pastorali parrocchiali, ma anche alle aggregazioni ecclesiali, ma anche alle comunità religiose. Sarebbe molto positivo e produttivo se tutti potessimo con metodo sinodale lavorare su queste tematiche.



quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care». Quanti papà e quante mamme si riconoscono in queste parole. «E anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, - ha aggiunto - vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile».

Una risonanza personale a partire dall'intervento?

Mi sono trovato particolarmente in sintonia sulla parte conclusiva quando il Papa ha parlato delle due tentazioni. Ho ritrovato alcune riflessioni che avevo scritto nelle mie lettere pastorali. Il Papa ha usato

La seconda tentazione, dello gnosticismo, consiste nel confidare in un ragionamento logico, chiaro, il quale però perde il contatto con la carne del fratello. Molte volte rischiamo di rimanere prigionieri di un castello di parole, anche belle, ecclesialmente corrette, ma che non sono capaci di toccare né la nostra vita, né quella degli altri, oppure ci fanno scivolare in una specie di intimismo che però non produce vita. Queste due tentazioni possono farci davvero riflettere. Ci richiamano al fatto che la parola di Dio non può rimanere confinata nel discorso, nel ragionamento,

te. Anche questo è un modo di dare concretezza alla Parola di Dio. Non farla diventare un proclama o un metro di giudizio per il comportamento di altri fratelli e sorelle nella fede, ma sempre una Parola che si incarna nella mia vita, nella vita della mia comunità per il servizio ai fratelli e al mondo.

Dopo l'intervento del Pontefice i lavori sono proseguiti seguendo la traccia dei cinque verbi? Lei di cosa si è occupato?

Ho partecipato ai lavori sulla via dell'abitare. Due aspetti si possono ricordare. La prima è che i gruppi hanno sottolineato che in-

L'analisi delle 5 vie - «Il nostro impegno come coppia di sposi»

L'attenzione alla famiglia

Essendo stati chiamati a far parte della delegazione della nostra Diocesi al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze come coppia di sposi, vogliamo provare a seguire, nell'abbondante mole di materiale elaborato dai 200 tavoli di lavoro, la traccia trasversale dell'attenzione alla famiglia, emersa in tutte le cinque "vie". Questa breve sintesi riunisce solo alcuni dei molteplici spunti emersi nel corso del Convegno, che potranno essere condivisi nei prossimi mesi all'interno della nostra Diocesi.

Innanzitutto, nella riflessione sull'uscire, sono i giovani a lanciare una provocazione che non può lasciare indifferenti genitori ed educatori: «La prima risorsa sono i giovani stessi. Purtroppo essi si trovano già in uscita, sia da una società che sembra non aver più bisogno di loro [...], che da una Chiesa per la quale provano poco interesse e fascino. [...] Occorrono comunità audaci, capaci di scommettere sui giovani, ben sapendo che commetteranno errori e combineranno guai, ma pronte ad accoglierli e comprenderli (non a scusare ogni pigrizia e tollerare l'apatia). I giovani, per la loro diversa sintonia con le cose della storia e dello Spirito, possono aiutare più di ogni altro le comunità a ripensarsi aperte e in uscita e ad avventurarsi per nuovi percorsi di annuncio». Il primo luogo in cui bambini e giovani possono fare esperienza di una reale fiducia riposta in loro e prendere coscienza gradualmente delle proprie capacità e dei propri limiti è proprio la famiglia, oggi spesso combattuta tra il desiderio di figli sempre più precoci, veri "adulti in miniatura", e la tentazione di proteggere invece all'eccesso i propri figli, sostituendosi a loro anche nei compiti che sarebbero alla loro portata, privandoli così della possibilità di confrontarsi con il mondo esterno, che comporta sempre il rischio di errori e ferite. Occorre probabilmente ripartire proprio dalla famiglia per offrire ai ragazzi e ai giovani concrete possibilità di partecipazione perché, come ricorda il Cardinale Bagnasco nelle Prospettive conclusive del Convegno, "la fiducia che diciamo di avere in loro non rimanga a livello di parole, troppe volte contraddette dalla nostra povera testimonianza".

La riflessione sull'annunciare sottolinea con forza l'esigenza di riscoprire l'intera comunità ecclesiale come soggetto dell'evangelizzazione; in particolare, al suo interno, "le famiglie vanno colte sempre più come soggetto di annuncio, capace di esplicitare e curare i pas-



saggi fondamentali nella vita di coppia e di famiglia". Viene ribadita l'importanza di sapersi avvicinare con competenza e delicatezza alle famiglie in tutte le fasi della loro vita, con particolare attenzione alle forme di fragilità nel rapporto tra i coniugi e nel confronto con i figli, ma anche alle famiglie delle persone immigrate, disabili emarginate: è fondamentale acquisire la necessaria preparazione per farsi vicini a queste famiglie annunciando "la speranza di una vita nuova e la dolcezza di un Gesù amico che non abbandona" e che si rende presente proprio attraverso la vicinanza dei fratelli. Sulla scia delle parole del Papa, che desidera «una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna e accarezza», un gruppo ha osservato, richiamando l'incontro di Maria con Elisabetta nella Visitazione, che «La Chiesa ha un volto femminile, come quello di Maria, che porta Gesù nascosto nel grembo e in questo modo lo porta incontro a ogni persona. Per questo più la Chiesa dà parola alle famiglie che la compongono, più diventa Chiesa madre».

Il confronto sull'abitare ha evidenziato come non si abitino solo i luoghi, ma innanzitutto le relazioni, ed ha sottolineato alcuni tratti delle relazioni "buone", ovvero "ascoltare, lasciare spazio, accogliere, accompagnare e fare alleanza", tutti verbi che trovano la loro naturale declinazione nella vita della famiglia, primo luogo che si impara ad "abitare". Più nello specifico, si è richiamata la necessità di coltivare un reale ascolto reciproco in famiglia come via per uscire dall'autoreferenzialità, così come l'esigenza di lasciare spazio all'altro, ed in particolar modo, co-

me già segnalato, di dare spazio, in famiglia e nella società, ai giovani, mentre si è evidenziato come l'accoglienza nei confronti delle persone più fragili si

manifesti nelle famiglie soprattutto attraverso la cura dei bambini e degli anziani. La famiglia è stata individuata, in sintesi, come "un luogo di cono-

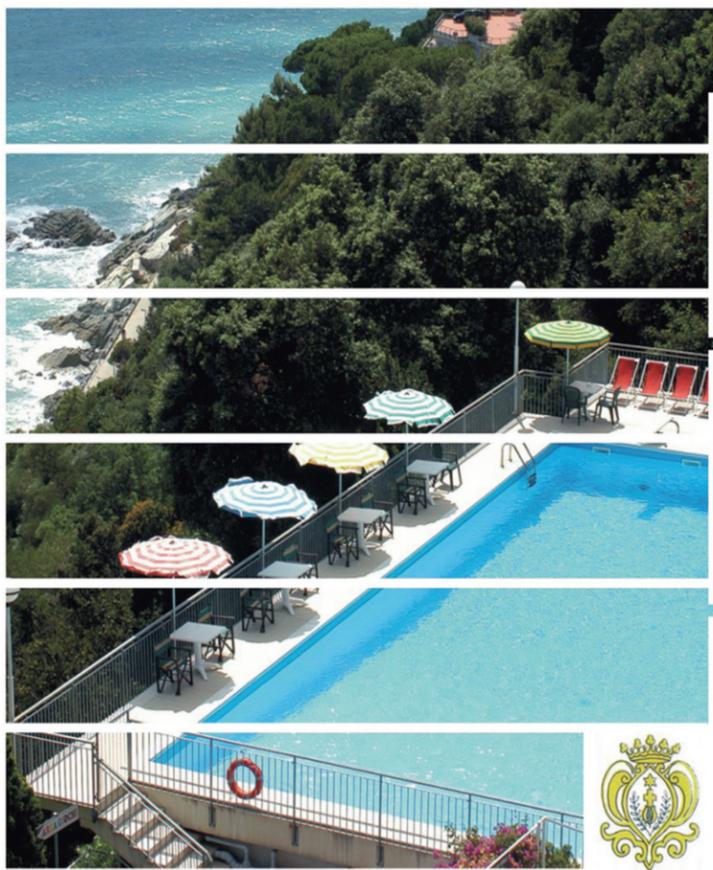
scenze e di azione per abitare il territorio: è il luogo, cioè, di una fondamentale testimonianza dello stile di vita cristiano".

Il gruppo che ha riflettuto sull'educare ha individuato due grandi linee-guida: in primo luogo la necessità di una maggiore e più stabile integrazione tra pastorale giovanile, pastorale familiare e pastorale scolastica ed universitaria, così come di momenti formativi comuni tra famiglie, presbiteri e consacrati, per evitare una dispersione e frammentazione dell'azione educativa. In secondo luogo, l'attenzione alla famiglia e l'accompagnamento delle famiglie come priorità della progettazione pastorale,

attraverso "la formazione di formatori e di guide spirituali in grado di accompagnare le coppie orientate al matrimonio e le famiglie in difficoltà, l'educazione alla genitorialità perché i padri e le madri sappiano accompagnare la crescita dei loro figli nelle diverse fasi evolutive con autorevolezza e decisione, percorsi di educazione alla reciprocità, che comporta in primo luogo un'educazione all'accettazione dell'alterità", ma anche forme di volontariato per sostenere le famiglie con anziani e disabili. Infine, il confronto sul trasfigurare ha indicato la famiglia come il primo luogo in cui si apprende l'"alfabeto" della liturgia, facendo esperienza "di quei valori umani presenti nei segni liturgici, come l'ascolto, il silenzio, la condivisione, il perdono, il rendimento di grazie", ma anche trovando tempi di preghiera ed in particolare di ascolto della Parola di Dio.

Chiara Frezet e Silvio Albini

CASA OSPITALITÀ ALBERGHIERA FATEBENEFRATELLI



VARAZZE



SETTIMANE IN PROMOZIONE 2015

50 euro al gg. a persona solo se prenotata tutta la settimana

NOVEMBRE 2015 dal 01.11 al 12.11
DICEMBRE 2015 dal 01.12 al 13.12
FEBBRAIO 2016 dal 07.02 al 14.02
MARZO 2016 dal 28.02 al 06.03
OTTOBRE 2016 dal 02.10 al 09.10
NOVEMBRE 2016 dal 13.11 al 20.11
DICEMBRE 2016 dal 04.12 al 11.12

60 euro al gg. a persona solo se prenotata tutta la settimana

APRILE 2016 dal 10.04 al 17.04
MAGGIO 2016 dal 08.05 al 15.05

ORDINE OSPEDALIERO SAN GIOVANNI DI DIO
FATEBENEFRATELLI
PROVINCIA LOMBARDO VENETA

Largo Fatebenefratelli - 17019 Varazze (Sv)

Tel. 019.93511; Fax 019.98735; e-mail bvg@fatebenefratelli.it; www.fatebenefratelli.it (cliccare sulla Liguria)

LA STRUTTURA

Nulla come la serenità dello spirito e la vicinanza della natura giova all'efficienza del corpo e della mente. Per questo la Casa di Ospitalità sorge da oltre 65 anni in un magnifico parco mediterraneo naturale, tra i pini secolari degli incantevoli Piani d'Invrea, degradanti in pendio verso il mare. La vicinanza di importanti centri turistici e delle grandi vie di collegamento con tutto il Nord, il perfetto confort della Casa - aperta tutto l'anno - rendono il soggiorno vario, salutare e riposante. Siamo a disposizione per singoli gruppi, autosufficienti e non, purché accompagnati.

LE CAMERE

La Casa di Ospitalità dispone di 70 posti letto distribuiti in 40 camere singole o doppie, tutte dotate di servizi propri, TV e aria condizionata. Gli ascensori permettono un facile spostamento tra i piani. Superando le difficoltà strutturali la casa sta continuamente rinnovando la qualità del suo servizio per dare risposte sempre più adeguate alle esigenze delle persone. La sala ristorante dispone di 120 posti. Ospitiamo ricevimenti, banchetti e pranzi di lavoro.

Il grande parco di 40.000 mq, che dalla casa giunge al mare, è dotato di numerosi percorsi per passeggiate per raggiungere agevolmente i diversi angoli e godere della frescura e della tranquillità o per scendere direttamente al lungomare a carattere tipicamente Mediterraneo. Nel parco, fin dagli anni '50, è stata realizzata una piscina privata. La piscina è facilmente raggiungibile anche con carrozzelle, un'agevole scala permette poi l'ingresso in acqua anche alle persone con difficoltà motorie. È quindi un servizio agli ospiti in quanto si possono praticare attività ricreative o fisioterapiche. Adiacenti alla piscina ci sono cabine spogliatoi, doccia e servizi.

Visita il nostro sito: www.fatebenefratelli.it (e clicca Casa Soggiorno) dove potrai avere un piccolo assaggio della bellezza che ci circonda e tutte le informazioni necessarie per prenotare.

ESERCIZI SPIRITUALI ORGANIZZATI PER IL 2015

NOVEMBRE 2015
Dal 15 al 20 novembre
predicati da Mons. Luciano Pacomio, "Cristo, nostra gioia" (Filippesi)

FEBBRAIO 2016 dal 14.02 al 19.02

Padre Daniele Mazzoleni o.p.
"Misericordia e verità si incontreranno"

MARZO 2016 dal 06.03 al 11.03

Mons. Mario Rolando
"Il discepolo, uomo della Misericordia nel Vangelo di Luca"

OTTOBRE 2016 dal 09.10 al 14.10

Padre Mario Chiodi - Oblati Miss. di Rho
"Gesù e le Sue parabole"

NOVEMBRE 2016 dal 06.11 al 11.11

Don Claudio Doglio
"Il Vangelo delle beatitudini"

58 euro al giorno

Partecipare come Delegata al V Convegno Ecclesiale è stata una grande opportunità, vissuta con una certa incredulità provata nel momento in cui sono stata scelta dal Vescovo Franco a rappresentare i giovani valdostani a Firenze. Spesso, prima di partire, mi sono interrogata su quale poteva essere il mio contributo, su come avremmo vissuto quei cinque giorni e su quali conseguenze avrebbe avuto il Convegno per la nostra realtà. Indubbiamente volevo cogliere tutto il possibile, per me ma soprattutto per riportare in Valle nuove esperienze e nuove prospettive.

Sin dai primi momenti mi son resa conto di essere immersa in un grande evento, una grande occasione per noi Delegati. Lunedì pomeriggio, in processione silenziosa dalla Basilica del Santo Spirito fino al Duomo accanto a più di 2000 Delegati, abbiamo sperimentato un'appartenenza ad una Comunità che non si limita ai confini della nostra Valle e che ritrovava nei sorrisi di chi camminava accanto a noi una profonda condivisione. Meraviglia e stupore si sono sprigionati nel cuore durante il discorso di apertura di Papa Francesco e nel corso della sua Omelia allo Stadio di Firenze. Ci siamo accorti di quanto questo Papa

Educare - L'importanza del confronto con altre realtà

Immersa in un grande evento

sia rivoluzionario nelle sue idee, ma assistere dal vero alle sue parole, ai suoi consigli, ai suoi desideri per la nostra Chiesa è stato emozionante ma anche impegnativo: in prima persona sono coinvolta nel processo di rinnovamento della Chiesa che Papa Francesco sta intraprendendo. Tutto questo potrebbe spaventare, ma rappresenta per me un'occasione per portare voglia di cambiamento nella nostra Diocesi. Un ulteriore momento di grande arricchimento sono stati i lavori di gruppo: seduta ad un tavolo circolare con 10 delegati provenienti da tutta Ita-

lia ho avuto modo di confrontarmi sul verbo Educare, su cosa esso significhi, su come noi credenti siamo chiamati ad educare - "Educare secondo la vita buona del Vangelo", sulle modalità con cui le nostre comunità parrocchiali educano. Il confronto con realtà molto lontane dalla mia

mi ha permesso di acquisire nuovi punti di vista, di conoscere esperienze in atto in altre parrocchie che potrebbero trovare terreno fertile anche nella nostra Valle. Ancora una volta, in prima persona mi sento coinvolta per raccontare alle parrocchie Valdostane quanto sentito e

per trasmettere lo stesso stupore che ho sperimentato nell'ascolto. Questi cinque giorni sono stati anche una positiva esperienza di condivisione con i sei Delegati della Valle: insieme abbiamo vissuto momenti di confronto ma anche di "spensierata felicità". Ritorno dal Convegno con un sentimento di pienezza, per le esperienze e le parole ascoltate, con la speranza che non finisca tutto con il Convegno ma che questo sia veramente un trampolino di lancio verso nuove esperienze e nuovi traguardi.

Valeria Danieli

Che vuoi da noi Gesù Nazareno?

Con emozione e chiedendomi il perché di questa scelta del Vescovo, sono partito alla volta di Firenze per vivere il Convegno della Chiesa Italiana come delegato per la Chiesa Valdostana. Mi ero preparato a questo momento con incontri tra delegati e con i Consigli Diocesani ma anche con un cammino personale che mi ha portato a prendere consapevolezza del momento importante che sarebbe stato l'incontrarsi tra Chiese diverse per confrontarsi sul vangelo. E così lunedì 9 siamo partiti in treno alla volta di Fi-

renze per vivere questo importante momento. Dopo la sistemazione in albergo ci siamo messi subito in movimento per raggiungere una delle basiliche da cui sarebbe partita la processione verso la Cattedrale per il primo incontro plenario. E qui ho subito colto che non ero solo io ad essere andato a Firenze ma che era Cristo che qui mi aspettava. Il Vangelo letto durante il momento di preghiera conteneva il versetto che mi ha accompagnato in tutta l'esperienza fiorentina: "Che vuoi da noi Gesù Nazareno?". Nella processione questo versetto mi ha echeggiato dentro più

e più volte dandomi il senso profondo del mio essere a Firenze. La parola di Dio che, insieme allo Spirito Santo, ha guidato questi giorni di convegno ha aiutato giorno dopo giorno a chiarificare che cosa voleva da noi Gesù: la nostra conversione come singoli e come Chiese. Ma la conversione non è altro che un ritorno all'essenziale e questo essenziale per noi ha un nome e un volto: Gesù di Nazareth. Questa idea che cominciava a farsi chiara in me è stata confermata, il secondo giorno, dalla visita del Santo Padre e in modo particolare dal suo discorso alla Chiesa Italiana nella Cattedrale di Firenze. Emozionante l'attesa del suo arrivo ma emozionante soprattutto quanto ci ha detto e in modo particolare la forza con la quale ce le ha dette. Una cosa è leggere il discorso del Papa ma un'altra è cogliere attraverso atteggiamenti, pause, sottolineature e innalzamento di voce che cosa il Santo Padre voleva sottolineare con forza e in modo particolare ho avuto modo di cogliere la centralità di Cristo come annuncio. La centralità del nostro annuncio non può che essere Cristo e questo non dipende solamente dalle tecniche o dalla tecnologia ma dipende soprattutto dalla scelta di campo che ognuno di noi deve fare riscoprendo e coltivando il proprio rapporto con il Signore Gesù attraverso la sua Parola e la preghiera. La scelta dei poveri e degli ultimi non può essere solo un bello slogan ma è il ritornare alla scelta evangelica che il Signore ha fatto fin dall'inizio e se vogliamo essere Chiesa dobbiamo ritrovare la centralità di Cristo.

Il tutto è stato confermato nel pomeriggio dalla messa presso lo Stadio Artemio Franchi. Era la prima volta che concelebriamo col Papa ma anche che partecipavo a una Messa con così tante persone: si pensa che fossero 60.000. Dal campo di calcio avevo modo di sentire i cori che i ragazzi delle parrocchie di Firenze innalzavano nell'attesa del Santo Padre e l'emozione quando la Papamobile è entrata allo stadio e ha fatto il giro per salutare tutti. È stato molto bello poter vivere un momento in cui il nostro essere Chiesa (Papa, Vescovi, sacerdoti e fedeli) si faceva preghiera e diventava Corpo e Sangue di Cristo. Si percepiva una grande gioia per l'incontro ma anche la consapevolezza di avere, nel nostro convivere insieme, un metodo nuovo da imparare ossia quello della sinodalità.

La sinodalità è stata la vera scoperta per me di questi giorni a Firenze. Per sinodalità intendo il crescere insieme nel dialogo come metodo per essere Chiesa. Mai mi sarei aspettato partendo da Châtillon di riuscire a fare lavori di gruppo con 10 persone all'interno di un convegno nazionale con 2500 delegati e invece è stato così. Nei giorni successivi alla visita del Papa abbiamo dato del tempo ai lavori di gruppo sui 5 verbi in cui in gruppi di 10 ci siamo confrontati su uno dei verbi e io ho lavorato su Annunciare. Nel gruppo a cui appartenevo c'era un Vescovo, eravamo due preti, una suora, una consacrata nel mondo e 5 altri laici provenienti da tutta Italia che si sono confrontati sul tema loro affidato portando le loro esperienze, i loro cammini e le loro sensibilità potendo, anche grazie al gruppo piccolo, confrontarsi facilmente tra di noi. È stato il momento più bello di tutto il Convegno in cui ho avuto modo di capire che il futuro del nostro annuncio di Cristo passa dalla capacità di saperci confrontare tra di noi e di saper costruire collaborazioni e dialogo. E questo è il frutto che mi

sembra di aver percepito come dono che mi è stato fatto dal Convegno Ecclesiale di Firenze e che spero di riuscire a trasmettere alla mia gente e alle nostre comunità non solo come metodologia di lavoro ma come modo di concepire e di essere Chiesa. Non dobbiamo scoprire la comunità solo nell'ottica di risolvere i problemi ma dobbiamo riscoprirla soprattutto come luogo del confronto per costruire insieme futuro. Mi sembra di aver colto da questo Convegno che il futuro dell'annuncio passa dal saper collaborare tra vescovi, sacerdoti e laici per costruire il futuro partendo dall'incontro personale e comunitario con Gesù Cristo. Tutte le cose belle hanno un inizio e hanno una fine e così siamo tornati in treno a casa nostra, alla nostra vita, alle nostre comunità ma con la consapevolezza, almeno è così per me, di avere vissuto un momento molto bello di Chiesa sia nei confronti delle delegazioni di altre diocesi ma anche all'interno della nostra in cui abbiamo avuto modo di confrontarci su come pensiamo e vediamo il futuro della nostra Chiesa Valdostana.

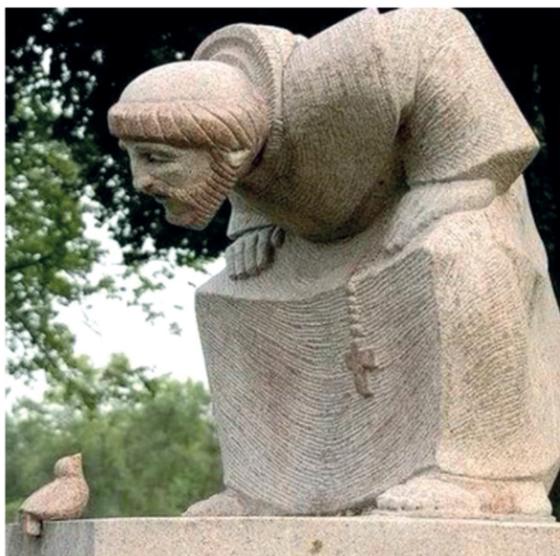
Il Convegno di Firenze 2015 è certamente solo una tappa di un cammino ben più lungo e ben più profondo ma tanto darà frutto, ne sono sicuro, da quanto venuto fuori dai lavori di gruppo in modo particolare dove non si è parlato solo dei massimi sistemi come sovente accade ma che ha cercato di calare nella realtà e nella pratica delle nostre comunità le indicazioni del Convegno.

Un vento nuovo ha scosso la Chiesa Italiana ed è il vento dello Spirito e mi è piaciuto molto esserci per percepirlo anche a nome della nostra comunità diocesana quale suo rappresentante.

don Andrea Maroz

DIOCESI DI AOSTA

UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO



Venerdì 11 dicembre 2015 - ore 20.45

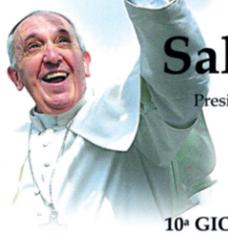
Aosta - Cinéma-Théâtre de la Ville

Presentazione dell'Enciclica
Laudato si'

Salvatore Martinez

Presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito

10ª GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO



È un futuro dinamico e ricco di opportunità, quello che si intravede in filigrana fra le proposte elaborate nei gruppi di lavoro sulle cinque vie al 5° Convegno ecclesiale nazionale "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" che si è concluso venerdì scorso a Firenze. Uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare, nella consapevolezza che l'ultima costituisce al tempo stesso la premessa e la sintesi delle precedenti. Cinque "vie", ha ricordato tracciando le prospettive dell'incontro il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, per articolare "l'unica via", quella di una Chiesa sempre più missionaria attraverso l'annuncio e la testimonianza del Vangelo. Le sintesi degli interventi e delle proposte sono state presentate da cinque membri della Giunta e del Comitato, dopo la preghiera presieduta da monsignor Angelo Spinillo, vescovo di Aversa e vicepresidente della Cei, e impreziosita dalla riflessione spirituale di suor Rosanna Gerbino, biblista.

Uscire. Avviare un processo sinodale, formare alla testimonianza, promuovere il coraggio di sperimentare sono i tre impegni emersi dai lavori del primo gruppo, illustrati da don Duilio Albarello, docente di teologia fondamentale presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale.

L'esperienza e lo stile vissuto indicano che "incamminarsi in un percorso sinodale è la strada maestra per crescere nell'identità di Chiesa in uscita".

L'annuncio del Vangelo "non deve essere offerto come una summa dottrinale", ma come "testimonianza sulla persona di Cristo, attraverso un volto amichevole di Chiesa tra le case, nella città". Dalla tavola dei giovani la proposta ad ogni comunità cristiana di "costituire un piccolo drappello di esploratori del territorio" che "si impegnino ad incontrare le persone, soprattutto nelle periferie esistenziali".

Annunciare. Forte la volontà di creare relazioni, prendersi cura e accompagnare, ha riferito Flavia Marcacci, docente di storia del pensiero scientifico presso la Pontificia Università Lateranense. La bellezza della relazione personale con Gesù, da curare e custodire, è punto di partenza per "creare percorsi di accompagnamento concreto e personalizzato. Ogni

Lavori di gruppo - Presentate le proposte elaborate

Un futuro dinamico e ricco di opportunità

persona è degna della nostra attenzione".

Tra le difficoltà emerse l'autoreferenzialità, il devozionismo, il clericalismo. "Passare da un'attenzione esclusiva verso chi viene evangelizzato a una specifica attenzione a chi evangelizza" dando più spazio alla formazione, rinnovare gli itinerari catechistici, affrontare la questione dei linguaggi, perché siano "chiari e diretti, semplici e profondi", le proposte.

Abitare. Anche per Adriano Fabris, docente di filosofia morale presso l'Università di Pisa, "ciò che emerso da tutti i gruppi è una continuazione e un rilancio dello stile sinodale". Cinque i verbi chiave: ascoltare, lasciare spazio, accogliere, accompagnare e fare alleanza. A chiedere spazio sono soprattutto i giovani. In tema di accompagnamento è stata proposta una "pastorale del condominio". Necessario adeguare la vita della parrocchia alle sfide del nostro tempo lasciando più spazio "ai carismi dei laici". Ulteriore priorità, "ripensare l'impegno a favore della propria comunità" per una politica in chiave "davvero comunitaria".

Non bisogna "semplicemente delegare, e poi disinteressarsi di ciò che viene deciso in nostro nome. Bisogna accompagnare i decisori, che sono i nostri rappresentanti". Infine il richiamo all'esortazione del Papa, martedì a Firenze, a rileggere e applicare l'Evangelii Gaudium.

Educare. "Come Chiesa italiana non siamo all'anno zero, perché c'è in atto nel nostro Paese un'esperienza viva, testimoniata da innumerevoli tentativi creativi e in alcuni casi sorprendenti", ha fatto notare suor Pina Del Core, presidente della Pontificia Facoltà di scienze dell'educazione Auxilium. Per la religiosa, oggi occorre puntare alla testimonianza, promuovendo e rafforzando "le varie forme di alleanza educativa" e implementando nuove sinergie tra i soggetti impegnati nell'educazione.

Tra le scelte d'impegno, stipulare patti di corresponsabilità che coin-

volgano tutta la comunità educante compresa la società civile; favorire "il discernimento e la cura di educatori e formatori", costituire équipe per affiancare le famiglie nelle situazioni educative difficili.

Trasfigurare. Tenere insieme annuncio, liturgia e carità. Si giocano su questo trionfo le linee di azione indicate dal gruppo di lavoro sull'ultima via, illustrate da fr. Goffredo Boselli, litur-

gista e monaco di Bose. Anzitutto "riaffermare il posto centrale che occupano la liturgia, la preghiera e i sacramenti nella vita ordinaria delle comunità", a partire dalla famiglia.

Chiesa in preghiera e

Card. Bagnasco: "camminare insieme", dal Concilio al Giubileo

Il Convegno di Firenze non è "un evento isolato, ma il punto di arrivo di un percorso condiviso e approfondito". Ma è anche "un nuovo punto di partenza per il cammino delle nostre comunità e dei singoli credenti". Dalla Fortezza da Basso, il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, ha tracciato le "prospettive" della Chiesa italiana partendo dal Concilio e mirando al Giubileo. Parola d'ordine: "sinodalità", "quello fatto insieme è un cammino sinodale". Per capire bene il metodo sinodale, Bagnasco ha citato il discorso pronunciato dal Papa durante la commemorazione del 50° anniversario del Sinodo, in cui aveva illustrato i diversi livelli della sinodalità: "Quello diocesano, con i Consigli presbiteriali e pastorali; quello regionale e quello nazionale, che spetta alle rispettive Conferenze episcopali". "Una centralizzazione della Cei sarebbe contro lo stile sinodale", spiegherà dopo in conferenza stampa. La voglia è quella di "mettersi in gioco", partendo dalle "coordinate fondamentali" offerte da Papa Francesco a Santa Maria del Fiore: "Ci ha chiesto autenticità e gratuità, spirito di servizio, attenzione ai poveri, capacità di dialogo e di accoglienza". In una parola, "ci ha esortati a prendere il largo con coraggio e a innovare con creatività, nella compagnia di tutti coloro che sono animati da buona volontà". Primo passo: "Meditare con attenzione", come "premesse per riprendere" l'Evangelii Gaudium "nelle nostre comunità e nei gruppi di fedeli".

Le povertà ai bordi della strada

Sei milioni di poveri, 1.500 organismi caritativi sul territorio, 500mila "solitudini" a cui le Caritas diocesane cercano di rispondere in modo differenziato. Bagnasco cita i numeri a braccio, per testimoniare le "tante povertà, ai bordi della strada", di cui la Chiesa, che è in Italia, quotidianamente si fa carico. Perché la persona, contrariamente alla "vulgata" corrente, non si misura sulla sua "efficienza" o in base al denaro che possiede. È la "gratuità", dice ancora il cardinale, il "tratto tipicamente nostro e qui parlo dell'Italia". E l'umanesimo cristiano è "umanesimo della concretezza": il volto di Gesù mise-

ricordioso è "l'antidoto più efficace" al rischio "dell'autosufficienza o alla tentazione di ridurre Dio ad astratta ideologia".

A braccio, il cardinale cita Cornelio Fabro per mostrare il nuovo volto dell'ateismo: "Se Dio esiste, non c'entra". "Questa è la cosa peggiore", commenta: "Possiamo e dobbiamo credere, ma innanzitutto dobbiamo chiederci: c'entra Dio nella mia vita?".

Più "fermento" dei laici in politica

"Non partiamo da zero", in nessuna delle "cinque vie" di Firenze. "L'impegno del cattolico nella sfera pubblica deve testimoniare coerenza e trasparenza", dice Bagnasco, che ritorna sull'argomento anche nella conferenza stampa di chiusura:

"I laici non devono voler essere clericalizzati, ma abbracciare con fiducia, senza paura, con intelligenza e con coraggio l'animazione temporale, che non compete direttamente a noi pastori".

Tra le priorità, "accompagnare le famiglie" e "porre nuova attenzione per la scuola e l'università". Bagnasco ha rivelato di essere "rimasto colpito soprattutto dalle attese emerse dai giovani, dalla loro richiesta di riconoscimento, di spazi e di valorizzazione: sono condizioni perché la fiducia che diciamo di avere in loro non rimanga a livello di parole, troppe volte contraddette dalla nostra povera testimonianza". Infine, il triplice abbraccio del presidente della Cei: dai pastori ai delegati, dai delegati "ai vostri vescovi e sacerdoti", e da "popolo e pastori" a Papa Francesco: "Le vogliamo bene!".

TEATRO ALLA SCALA

Francesco Meli
Anna Netrebko
Carlos Álvarez
Dmitry Beloselskiy

GIUSEPPE VERDI

LA PRIMA 7/12

GIOVANNA D'ARCO

Direttore: Riccardo Chailly